

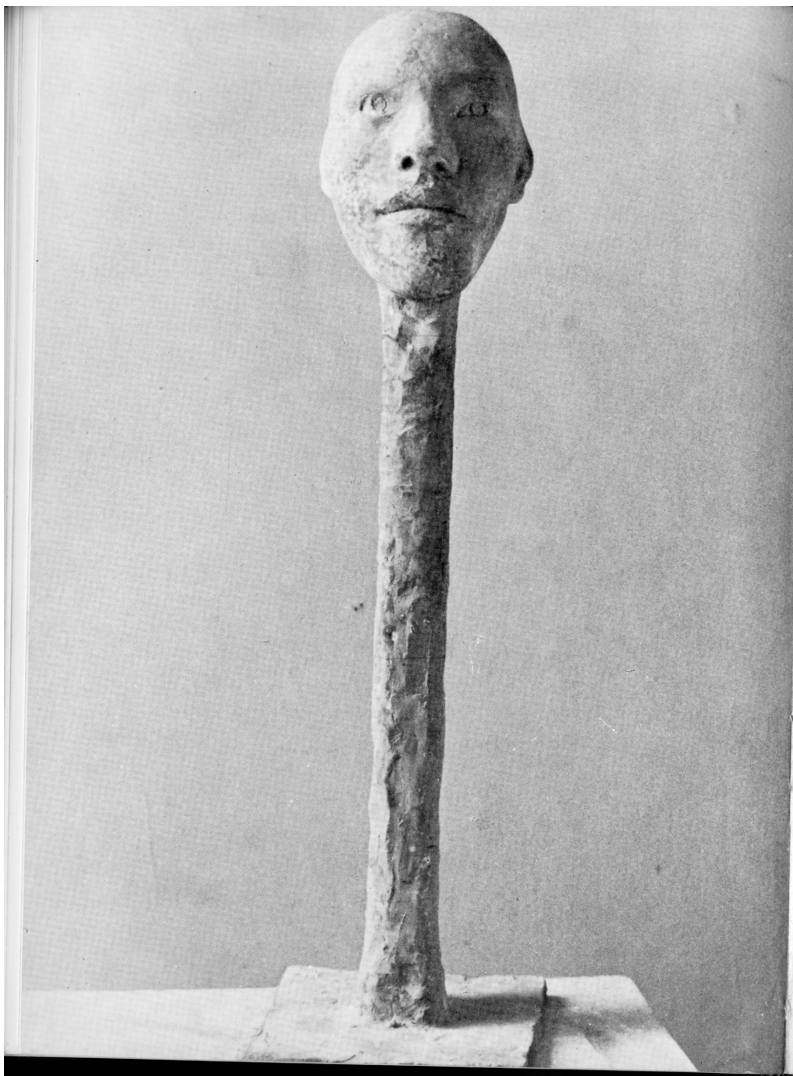
jonathan
shahn

EDIZIONI
galleria
— delle
ore

Catalogo N. 183 - nuova serie - 8 - 20 aprile 1977

jonathan shahn

Inaugurazione venerdì 22 aprile 1977 alle ore 18,30



Ho osservato l'opera di Jonathan Shahn in tempi ed in stati d'animo diversi: ne ho ricavato sempre la proposta di una tesi soddisfatta nella ricerca e nella esecuzione. Si tratta di una tesi che si articola spingendosi con straordinario senso del piacere in una precisa dinamica di fuga dal « provincialismo » e dal « baby talk » da cui si è afflitti in gran parte delle operazioni culturali: operazioni invadenti, mai circostanziate, falsamente « internazionali » o falsamente « politiche ».

Dotato di una lucidità istantanea e quasi intollerabilmente precisa, Shahn si mostra subito come avidamente non innocente ed il suo lavoro mette in luce una sorta di decifratore, uno strumento accuratissimo, straordinariamente colto, con cui è possibile, attraverso le sue nozioni di analisi combinatorie, con esempi e permutazioni illimitate ed incalzanti, godere della dimostrazione della integrità della scultura, od, in ogni caso, di tutto ciò che è dato di poter esprimere. Come dire che un linguaggio non è altro che un'interpellazione fra i linguaggi possibili le cui ambiguità non sono costituite da elementi misteriosi ma da raggiungibili certezze senza traumi.

Ogni pezzo è unico ed allo stesso tempo un elemento combinato con gli altri; mai elementare, mai straripante, concorre con estrema efficacia a descrivere una specie di storia dell'avvenire chiarendo ogni catalogazione falsa, ogni atteggiamento inerte o depauperante e tutte quelle invadenze patologiche che appiattiscono con balzanti «splendori» l'immaginazione istintiva degli uomini.

Ognuna delle operazioni, la scultura ed i disegni, sembrano sopporre e favorire il godimento di atti che non minimizzano una respirazione regolare e profonda, tale da permettere la più pulita intelligenza nello scoprire l'intelligenza stessa.

Acume, simbolo, ironia, piacere dell'abilità si intersecano senza sovrapporsi e con gioia scopriamo che la ricerca dell'assoluto mondo « astrale » dell'artista, la caccia del mito di « grandiosità dell'Arte » o le scalate di parole-chiave drammaticamente inutili non riescono a raggiungere i livelli che talento, osservazione, mestiere e percezione di godimento si radunano nel lavoro di Jonathan Shahn.

La linea contiene o comprime la forma senza prevaricarla solo permettendo poi alla forma di eliminarla quando essa

risulti inutile e senza alcun peso. La materia si mostra non lasciando il tempo di compiacersi e si traduce in possibilità. La possibilità raggiunge il simbolo, l'emblema, e si rompe di nuovo per proporre l'ironia e la consapevolezza di una diversificazione oggettiva che per altro non distrugge l'emblema o la « poeticità » proposta. Il fascino del risultato è indiscutibile: esso contiene la « condizione » dell'uomo, la sua capacità di gioia, la sua paura, la sua semplice assenza di paura, così che le vive e minuziose certezze di Shahn non diventano nè stabilità nè merce ma si pongono come sequenze della intelligenza e quindi come potere delle sue ambigue molteplicità.

Nei disegni la linea diventa « peso » e serve istintivamente, e poi si differenzia in altri conseguenti usi; il chiaroscuro gode a tratti della luce senza farle prendere il sopravvento in uno stile che cancelli l'analisi. Il piano e lo spazio compositivo in cui è analizzata la figura mettono in evidenza particolari sempre efficaci, immutabili, stimolanti, e nessun particolare risulta mai anedddotico in quanto viene elaborato e « visto » con la gioia di narrarlo nella condizione più valida.

Nella scultura il « non finito » non è altro che l'esecuzione dello stimolo primario e fondamentale alla scultura, quindi « la scultura »; non si può dunque parlare di « non finito » come scelta stilistica o frammento. Il finito raggiunge a volte in certi grandi « ovali » il senso dell'uomo nel futuro e lo propone quindi come sintesi di un sorprendente risultato di motivazioni sociologiche e politiche ben affondate nell'analisi del presente: un certo mistero che ne deriva è la conseguente connessione piena di affascinanti possibilità di transfert.

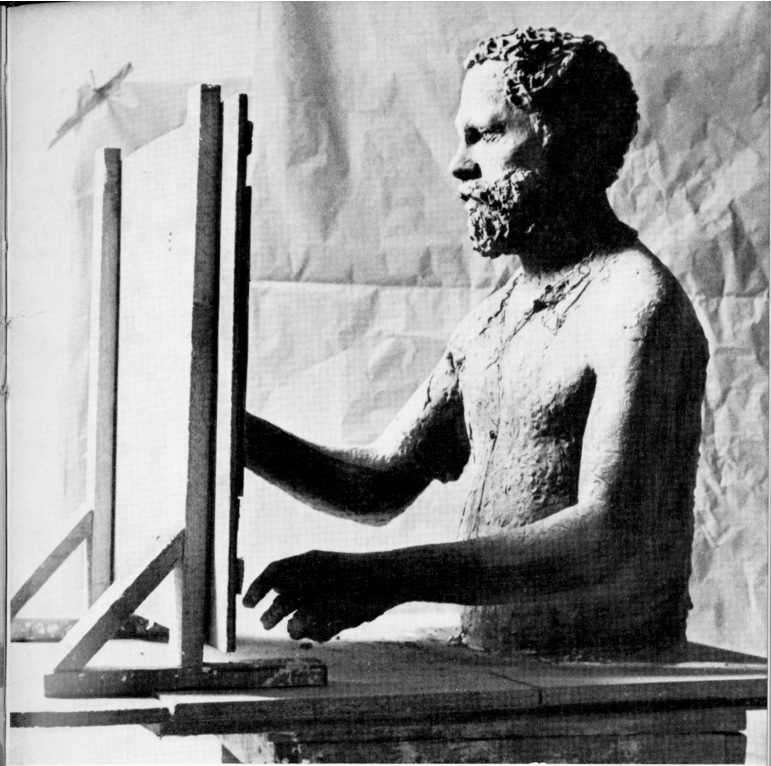
Tutto il lavoro di Jonathan Shahn che infine ci interessa si realizza nei multiformi elementi di una scacchiera, una scacchiera universale, con la quale ci rendiamo conto tangibilmente di quanto sia più bella la conoscenza del gioco che essere assillati da qualsiasi « Préoccupation esthétique ».

Il risultato è enormemente più importante del previsto.

Giuliano Burroni

Roma, Marzo 1977.





NOTE BIOGRAFICHE

Jonathan Shahn

Nato 1938 Ohio. USA.

Ha frequentato l'Accademia del museo di Boston: 1957-1961.
Viaggi in Europa: 1958, 1962, 1964.

Ha eseguito la Statua del presidente F. D. Roosevelt, per il parco pubblico di Roosevelt, New Jersey: 1962.

Borsa di lavoro per due anni presso il « Center for Advanced Studies » nell'Illinois; 1967-'69.

Dal 1970 vive a Roma.

MOSTRE PERSONALI

Hinckley-Brohel Gallery, New York: 1963, '64, '65.

Hinckley-Brohel Gallery, Washington: 1965, '66.

Università dell'Illinois: 1969.

Università di Maine: 1969.

Kennedy Galleries, New York: 1972.

Forum School Gallery, Roma: 1972.

Arte al Borgo, Palermo: 1975.

Galleria Incontro d'Arte, Roma: 1977.

MOSTRE COLLETTIVE RECENTI

9 Zeichner: Ihr Bild vom Menschen, Augsburg: 1976.

XIII Biennale del Disegno, Milano: 1977.

X Quadriennale, sezione per stranieri in Italia, Roma: 1977.

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19,30

festivi e lunedì mattina chiuso

Galleria delle Ore - 20121 Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telefono 803333